

LA VOCE DEL CONVITTO

ANNO 3 N.RO 2

BIMESTRALE

MARZO – APRILE 2016



**“CRISTO È RISORTO, ALLELUIA”
“CRISTO È VERAMENTE RISORTO,
ALLELUIA, ALLELUIA”**

***“Convertitevi e
credete al Vangelo”***

(Mc 1,15)



<i>Pag 2</i>	<i>Pag 3</i>	<i>Pag 4/5/6</i>	<i>Pag 7</i>	<i>Pag 8</i>
EDITORIALE: VIVIAMO IL GIUBILEO <i>don Piero Paciscopi</i>	VORREI LA PAROLA DI S. FRANCESCO <i>don Giulio Andreini</i>	IL BAMBINO DI SANTA UMITÀ AL CONVITTO <i>Giuliana Lapi</i>	PASQUA, NOVITÀ DI VITA <i>Mons. Paolo Ristori</i>	◆ NOTIZIE DI CASA ◆ AUGURI DI COMPLEANNO

EDITORIALE: VIVIAMO L'ANNO GIUBILARE DELLA MISERICORDIA

DON PIERO PACISCOPI



Il giorno 8 dicembre nella solennità dell'Immacolata si è aperto l'Anno Santo, o Giubilare, della Misericordia. Un Anno Santo voluto da Papa Francesco per la nostra conversione, abbandonandoci a Dio che è misericordioso.

Questo Anno ci chiama a chiedere perdono alle persone con cui non siamo in armonia e chiedere al Signore, se ce ne fosse bisogno, il dono di perdonare gli altri.

È l'anno della riconciliazione con Dio, con gli uomini e con se stessi.

Per fare questo bisogna andare incontro a Gesù non sentimentalmente, ma perché Lui ci aiuti a passare attraverso la porta Santa. Gesù ha detto nel Vangelo di Giovanni: *“Io sono la porta”* e, passando da questa porta col cuore contrito e disponibile alla conversione, il Signore accoglierà questo nostro grido e, comunicandoci il suo Spirito, diventeremo uomini rinnovati. Dice ancora Gesù: *“se uno entra attraverso di me, sarà salvato”*. Se anche la conversione è sempre opera di Dio, non deve mancare la nostra volontà e il nostro personale impegno.

Questo straordinario Anno Santo è giunto in un momento cruciale per il mondo, la pace è lontana, crescono le violenze, c'è la paura del terrorismo, cresce la povertà a causa dei nostri egoismi e delle nostre chiusure agli altri, si parla già di guerra, l'uomo vive nelle paure e, a causa di tutto questo, la pace nel mondo è lontana.

Questo Giubileo non riguarda solo i cristiani ma i popoli tutti, i politici che sono i responsabili delle società, tutti i singoli, soprattutto chi ruba e contribuisce a far star male i poveri e i fornitori di armi che concorrono a creare nuove guerre e a spargere sangue innocente.

Questo Giubileo deve portarci a condividere ciò che abbiamo con quelli che hanno meno di noi; la ricchezza, il Signore non l'ha data ai singoli per vivere da nababbi,

ma per dividerla con chi non ha niente, anche chi da' lavoro, che è una cosa ottima, non deve sfruttare il lavoratore, ma deve collaborare con i propri dipendenti.



La porta murata in San Pietro è come il simbolo che blocca l'incontro fra gli uomini e che impedisce pertanto anche l'incontro con Dio e l'accesso al Tempio della presenza divina.

Ma Gesù: *“... è la nostra pace, Colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia per mezzo della sua carne. Così Egli ha abolito la Legge per creare in sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in sé stesso l'inimicizia”* (Ef 2, 14-16).

Solo in questo *“uomo nuovo”* è possibile l'incontro con Dio e l'incontro con gli altri uomini, è possibile quindi *“fare la pace”* e portare ognuno il proprio mattone per costruire un mondo di pace stabile.

La pace non solo nel mondo, fra i popoli, ma anche nelle famiglie, perché con la forza dello Spirito, si abbattano i muri dell'odio, delle incomprensioni che portano a dividerci.

La pace nei cuori spezzati e sofferenti di ogni singolo uomo ed anche la riconciliazione con la natura, è opera della misericordia di Dio ed è il cuore stesso del messaggio cristiano che ha il suo volto in Gesù: Egli è la rivelazione di *“Dio Amore”*. ►

Il Santo Padre, venendo incontro ai poveri, ai malati, agli anziani e ai sofferenti, chiede che in ogni Diocesi ci sia una “*porta Santa*” da aprire e, senza bisogno di recarsi a Roma, visitando questo luogo sacro (possibilmente un santuario) e passando attraverso la porta santa, inizierà nella nostra vita l’uomo nuovo che è l’immagine di Gesù Cristo, l’uomo delle Beatitudini.

Nel profeta Osea si legge: “*Misericordia io voglio e non sacrificio*”, frase che – ripresa da Cristo in Matteo 9,13 – diviene: voglio usare misericordia e non condannare.

Le tre parabole della misericordia, che occupano il quindicesimo capitolo del Vangelo di Luca: la pecorella smarrita, la dramma perduta e il figliol prodigo, sono un invito a convertirci e ritornare nella casa del Padre.

La salvezza non è opera nostra, non sta nei nostri meriti ma nella fede in Dio misericordioso.

Con il dono della fede, che Dio ci ha dato, andiamo incontro alla sua infinita misericordia.

VORREI LA PAROLA DI SAN FRANCESCO

DON GIULIO ANDREINI



*Ora che il nostro mondo trema
e spenta è la fiamma del bene
vorrei la parola di San Francesco
per lodarti Signore;
con mansuetudine d’agnello
innocenza di tortora
gioia e libertà di passero.*

*Vorrei che dalla terra, il canto
s’elevasse, volo d’aquila oltre le nubi,
per rendere gli uomini ancora degni
del sole di ogni giorno.*

*E fosse canto di fuoco
per bruciare le barriere dell’odio,
musica di vento
per disperdere il dubbio che corrode,
il peccato che sconvolge,
e riportare solo fame sete e desiderio
del Tuo Amore immenso.*

*Vorrei la voce di San Francesco
per aprire correnti azzurre
ove gli esuli della terra
ritrovassero Te Padre,
onnipotente e buono.*



Giotto, *Storie di San Francesco*, Assisi

“Quando il beato Francesco, al cospetto del santo papa (Onorio III) e dei cardinali, predicò con tale devozione e tale efficacia da apparire chiaramente come egli parlasse non con dotte parole d’umana sapienza, ma per *divina ispirazione*.”

ex “*Legenda Major*”

di Bonaventura da Bagnoregio

GESÙ BAMBINO DI SANTA UMILTÀ IN “VISITA” AL CONVITTO

1. SANTA UMILTÀ DA FAENZA - SPOSA, MADRE, EREMITA, MONACA

GIULIANA LAPI

Venerdì 29 gennaio, è venuta in visita al Convitto, suor Scolastica, monaca vallombrosana del “Monastero di Santa Umiltà da Faenza”, che attualmente risiede presso il monastero dello “Spirito Santo” di Bagno a Ripoli.

La visita aveva l'intento di tratteggiare brevemente agli ospiti la figura di Santa Umiltà, mistica del XIII secolo, che ha avuto un ruolo importante nella storia di Firenze, ma oggi forse un po' dimenticata.

Alla galleria degli Uffizi, nella sala del '300 senese, in mezzo allo splendore di quelle tavole dorate, Pietro Lorenzetti, autore del bellissimo polittico dedicato alla Santa, ha tracciato con l'incanto dei colori e l'abilità del pennello, la biografia di questa donna straordinaria.

La Santa nasceva a Faenza nel 1226, da Richelde e Elimonte Negusanti; al fonte battesimale le viene posto il nome di Rosanese.

Il libero comune di Faenza, fiero della sua indipendenza, lotta a lungo contro l'esercito di Federico II di Svevia, ma la resistenza è vana e la città sarà espugnata nel 1241.

Rosanese ha 15 anni, i biografi la descrivono “bellissima, nobile, graziosissima”, e mentre intorno a lei i fermenti del potere e della ricchezza agitano gli animi, lei si interroga sulla sua vita, e prega con fervore perché il Signore le faccia chiaramente intendere dove vuole condurla. Non mancano le proposte di matrimonio, ma il suo cuore la orienta verso il convento.

La morte improvvisa del padre e le preoccupazioni della madre per il loro futuro, la spingono ad accettare il matrimo-

nio con il giovane Ugolotto Caccianemici.

Da questa unione nasceranno due figli, che moriranno poco dopo aver ricevuto il Battesimo.

Il dolore dei due sposi è immenso; mentre Rosanese medita sul valore espiatorio del dolore e trae conforto dalla preghiera, Ugolotto sembra allontanarsi da Dio e, mentre cerca distrazione nei piaceri della vita, viene colpito da una grave malattia che lo sta conducendo alla morte. Rosanese lo assiste con amore, e sente riaffiorare in lei la vocazione al chiostro.

Il suo biografo, Pietro Zama, dirà: “non si taglia il cammino ai santi ma si va dietro la loro traccia”. Ugolotto guarisce, comprende la vocazione della moglie e le permette di entrare fra le monache di Santa Perpetua; egli stesso la seguirà, entrando nella comunità maschile della stessa Congregazione, e non la vedrà mai più.

Rosanese affronta con slancio il nuovo stile di vita: preghiera, incondizionata obbedienza, penitenze; cerca per sé i lavori più ingrati e i servizi più ripugnanti, per questo le impongono il nome di *Umiltà*, ma molto presto si accorgono di avere a che fare con una “*creatura d'eccezione*”.

Sente però che la sua vita non è lì, ma che è chiamata a una forma di solitudine ancora più alta, a una preghiera ancora più intensa.

Umiltà ha 28 anni, quando avviene il primo miracolo, risanando un monaco vallombrosano che si era raccomandato alle sue preghiere.

L'Abate, riconoscente, le concede di vivere da eremita in una piccola cella adiacente al monastero di Sant'Apollinare.

Umiltà entra in contatto con la spiritualità vallombrosana, il Signore la vuole fra le figlie di San Giovanni Gualberto: con gioia chiede di vestirne l'abito. In questa celletta resterà reclusa per 12 anni. Sono anni di penitenza, di sacra lettura, di intensissima vita interiore che costituiranno l'humus naturale da cui germogliano i



suoi scritti: i “*Sermones*”, che non raccontano la sua esperienza personale, ma sono l’espressione di un insegnamento volto a istruire, ricchi di dottrina, esprimono chiaramente il carisma del dottorato.

**Gesù
Bambino
“cullato” dai
nostri
Sacerdoti**



Negli anni del suo eremitaggio, sempre più numerose sono le giovani che, seguendo il suo esempio, desiderano consacrarsi a Dio; il Vescovo di Faenza e l’Abate le chiedono di uscire dal suo eremo per fondare una comunità monastica. È il 1266, Umiltà ha 40 anni e, seppure con sofferenza, obbedisce e lascia la sua amata “prigione” .

La nuova fondazione intitolata a Maria, è situata fuori delle mura della città, in un luogo fangoso detto “la malta”; in breve tempo il monastero si arricchirà di tante nuove vocazioni. Ma Dio chiede a Umiltà ancora uno “strappo”. La sua fama di santità si spinge ben oltre le mura di Faenza, su richiesta delle autorità religiose, deve partire per Firenze. Firenze, città difficile, segnata da odio e divisioni fra famiglie, fazioni politiche in lotta per il potere ... ma Umiltà confida in Dio che qui l’ha chiamata!

Nella primavera del 1281, preceduta dalla fama della sua santità, entra in Firenze accompagnata da tre consorelle: Imigle, Donnina e Margherita.

La città, riconoscente, dona il terreno per la costruzione del monastero, che verrà edificato dove adesso si trova la Fortezza da Basso. La strada che conduce a questo nuovo edificio, verrà chiamata dai Fiorentini, via Faenza, in onore delle donne venute da questa città. Anche a Firenze, tante giovani affascinate dalle virtù della Santa, chiesero di entrare a far parte delle sue figlie.

I biografi descrivono questo monastero come un centro di preghiera perenne, di opere di carità, ma soprattutto vera scuola di perfezione spirituale, di cui Umiltà è guida ed esempio.

Nel 1310 la “Santa Abbadessa” ha 74 anni, il suo corpo è indebolito dalle penitenze e da molte infermità: il venerdì 22 di maggio, alle ore 3, dolcemente si addormenta nel bacio del suo Signore .



2. GESÙ BAMBINO DI SANTA UMILTÀ

(Giuliana Lapi)

Nella visita al Convitto, suor Scolastica, ha portato con sé anche una statuetta di Gesù Bambino, che sembra sia stata fatta eseguire proprio da Santa Umiltà. Cronache antiche sembrano confermarlo.



La statuetta rappresenta un neonato fasciato secondo l'usanza antica, ma la straordinarietà è che sembra fatto solo per stare in braccio, la sua forma morbida, con le gambe alzate, si adagia perfettamente sul nostro braccio .

Poiché era vicina la festa della Purificazione, il Santo Bambino, è stato posto nelle braccia degli ospiti del Convitto, come a tanti Simone!

Riportiamo di seguito il testo del biografo :

“ Ella aveva una singolare devozione verso Gesù Bambino ed era bramosa di stringerlo nelle sue braccia . Era la notte del S. Natale, e la venerabile Serva di Dio pregava con ardore per impetrare la bramata grazia, quando le apparve la Vergine col Bambino in collo, e glielo cedé benignamente per vezzeggiarlo . Chi può ridire la gioia immensa di quel cuore, che era tutto di Gesù? Ma mentre ammiriamo la tenerezza pietosa della Santa, non dimentichiamo la cortese misericordia di Dio, così

affabile verso i suoi Servi. Per tenerlo sempre innanzi agli occhi si fece scolpire in legno un bel fantolino tutto fasciato, cò piedini fuori dalle fasce e nel visetto paffuto e ridente . Il Nannini (Anom. Vallombr.1722. parag.XIV) chiama questo Bambino ‘la delizia di S. Umiltà’ ed afferma ch’ella sovente con lui si tratteneva in dolci colloqui e sfoghi di ardentissimo amore. La Beata Margherita, può averlo fatto eseguire, mentr’era in vita.



Santa Umiltà e le sue consorelle, nella semplicità delle loro anime, se lo rubavano a vicenda per con-



templare sì soave mistero ”.

Trovo un'altra graziosa memoria di questo Santo Bambino, che merita di essere ricordata . Il Tamburini (Nardi Mem. Vall. T.I. p 43) sotto il Generale XXV Simone da Gaville, lasciò scritto:

“ Benedetta, monaca di S. Giovanni Evangelista, altrimenti in S. Salvi, fu di tanta santità, che contemplando il Bambino Gesù fasciato sotto di legno ingessato, lo pregò che le desse la santa benedizione ; e questo miracolosamente cavando la destra dalle fasce, come se fosse stato di carne vivente, la benedisse. Fiorì questa beata circa il 1380.

Questa immagine esiste ancora con la manina fuori delle fasce ed è grandemente venerata nel Monastero Vallombrosano dello Spirito Santo a Varlungo (adesso Bagno a Ripoli) presso Firenze: lo invocano principalmente le donne partorienti e fino ab antiquo ne hanno ottenute moltissime grazie ”.

PASQUA, "NOVITÀ DI VITA"

MONS. PAOLO RISTORI



La parola ebraica che corrisponde al nostro termine "Pasqua" è "Pésach", che vuol dire "passaggio".

E infatti questa ricorrenza, nella prima fase della sua storia, fu una festa agricola che celebrava il *passaggio* dalla stagione invernale alla primavera, con il comparire dei primi germogli e con la nascita degli agnelli nei greggi. Fu in quest'epoca dell'anno che il *passaggio* dell'angelo sterminatore da un capo all'altro del paese d'Egitto, determinò la volontà del Faraone a lasciare partire gli ebrei dalla terra dove erano schiavi e la mano potente di Dio operò il *passaggio* del suo popolo dalla schiavitù alla libertà e alla dignità.

Questo fu per secoli il significato della Pasqua ebraica e lo è tuttora per gli israeliti che nella cena pasquale commemorano la loro partenza dall'Egitto verso la terra promessa.

E fu in coincidenza della celebrazione pasquale che Gesù si sedette a mensa con i suoi apostoli per l'ultima cena dell'antica Alleanza, e per inaugurare il nuovo patto nel suo sangue, anticipando

nella prima Eucarestia, l'evento della sua Morte e Resurrezione.

Era il *passaggio* dall'Antica alla Nuova Alleanza attraverso il *passaggio* del Cristo-Agnello di Dio dall'umiliante e terribile morte di croce alla sua gloriosa Risurrezione.

Si apriva così anche per l'umanità redenta dal sangue del Signore, la prospettiva del *passaggio* dalla morte del peccato alla vita divina della grazia.

Ed anche per chi vive in grazia di Dio, la Pasqua deve rappresentare un *passaggio*: quello dalla stanca abitudine al fervore ravvivato dalla fede, dal torpore spirituale che forse neppure la pratica quaresimale è riuscita a dissipare, ad un esercizio più generoso della preghiera che corrobori le energie dell'anima.

Potremo così sperimentare, anche se da tempo si è superato il traguardo della "verde età", quel ringiovanimento dello spirito e del cuore che il Signore solo può dare, per camminare verso di lui "in novità di vita" come ci insegna l'apostolo Paolo.

È questo l'augurio che ci rivolgiamo l'un l'altro; è questa la preghiera che eleviamo a Dio in vicinanza delle festività pasquali.

Un evento straordinario al Convitto



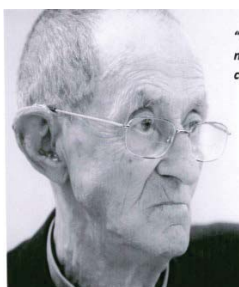
Il 27 febbraio, in occasione dei 105 anni di Padre Adelmo Puccetti, concelebrazione per i sordomuti. Ricordiamo che P. Adelmo ha svolto il suo ministero di missionario dei Sordi tra gli alunni dell'Istituto Gualandi, sin dal 1936.

Il Comune di Firenze ha voluto essere presente con un saluto a nome del Sindaco porto dall'Assessore al Welfare, Dottoressa Sara Funaro.

Piccolo ma allegro, rinfresco a seguire.

NOTIZIE DI CASA

- ✦ **il 6 gennaio**, per la gioia di tutti è arrivata la ... “befana”
- ✦ **il 22 gennaio**, la “VOCE” da il benvenuto al Card. Piovanelli che ritorna tra noi, augurandoci che voglia, come in passato, collaborare alla redazione del giornalino.
- ✦ **il 23 gennaio**, muore al Convitto, con il conforto del Cardinal Piovanelli e la vicinanza della nipote Lucia, don Averardo Dini. Al convitto già da quasi tre anni.
- ✦ **Il 25 febbraio**, il 25 febbraio entra per un periodo di convalescenza don John Bosco Mendonça, parroco di S. Pietro a Malmantile.



“La mia immagine potete anche dimenticarla ma il MESSAGGIO, che vi ho trasmesso con il cuore in mano, non dimenticatelo mai.”

AVERARDO DINI



Festeggiamenti al Convitto per i compleanni di don Francesco Paladini (80°) il 16 gennaio, di don Giulio Andreini (96°) il 17 gennaio, di Maura Bigi (90°) il 29 gennaio, di don Antonino Imbesi (83°) il 10 febbraio, del Cardinale Silvano Piovanelli (92°) il 21 febbraio e di Padre Adelmo Puccetti (105°) il 25 febbraio

I NOSTRI AUGURI DI COMPLEANNO

ai Sacerdoti, al personale e ai volontari nati nei mesi di:

Marzo

Aprile

<i>Mar 1</i>	Don Riccardo Grassi Roberto Pucci	<i>Sab 2</i>	Giuseppe Florida
<i>Gio 3</i>	Giovanni Burigana, diacono	<i>Mar 5</i>	Renato Boschi, diacono Isabella Montefusco
<i>Sab 5</i>	Don Luca Pagliai Suor Rosily Claudio Bonfanti	<i>Gio 7</i>	Don Modesto Ercoli
<i>Mer 9</i>	Mauro Meucci	<i>Dom 10</i>	Roberto Bargiacchi, diacono
<i>Ven 11</i>	Suor Pauline	<i>Lun 11</i>	Don Pierre Mvubu Babela
<i>Mar 15</i>	Antonio Gentile, diacono	<i>Mar 12</i>	Giovanna Landi
<i>Sab 19</i>	Don Luigi Oropallo	<i>Sab 16</i>	Massimiliano Malavolta
<i>Mer 23</i>	Maria Ida Buonomini	<i>Lun 18</i>	Mons. Benito Marconcini
<i>Gio 24</i>	Alessandro Giusti	<i>Mar 19</i>	Ettore Scarpelli
<i>Ven 25</i>	Il nostro Direttore Don Gabriele Cecchini	<i>Gio 21</i>	Diego Nencini
		<i>Dom 24</i>	Mons. Paolo Ristori
		<i>Sab 30</i>	Don Gianluca Bitossi